

Borsa
-0,36
Indice
Mib 1093
(+9,3 dal
2-1-1989)

Lira
Continua
il ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ha accusato
una nuova lieve
flessione
(In Italia
1393,60 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Non più premio di produzione
ma premio di «performance»
(andamento dell'azienda)
1.359.000 lorde a giorni

Dal '90 l'aumento sarà in parte
fisso (74%) e in parte legato
a fatturato, investimenti,
qualità del prodotto

Alla Fiat accordo sul salario



Angelo Airolidi

**Airolidi
Soddisfatti
senza
fantasticare**

Una domanda d'obbligo al segretario della Fiom, Angelo Airolidi: l'anno scorso non firmaste l'intesa. Ora sì. Cos'è cambiato?

L'anno scorso non abbiamo firmato perché lo svolgimento della vertenza, il confronto con la Fiat, le fasi molto convulse finali non ci avevano assolutamente convinto. Pensavamo che una maggiore tenuta dei rapporti tra i sindacati avrebbe consentito migliori risultati. Quest'anno noi eravamo coscienti, e l'abbiamo deciso fin dall'autunno scorso, che ci si doveva muovere sapendo comunque che c'era un accordo, che vincolava i comportamenti di tutti. E io dico che la discussione sulla parte salariale ha portato dei risultati apprezzabili. Con in più un nuovo istituto, sindacalmente corretto, che può funzionare e che quindi, se i risultati dell'impresa saranno positivi, potrà portare ad ulteriori risultati.

Si sarebbe fatto quest'accordo se ci fosse stata la diletta della scala mobile?

L'intesa era obbligata perché la Fiat e i sindacati dovevano ai lavoratori l'applicazione dell'accordo dell'anno scorso. Probabilmente il clima sarebbe stato molto, molto più teso per tutti. All'intesa ci si sarebbe arrivati con molta difficoltà. La soluzione trovata per la scala mobile mi invita ad una considerazione: non c'è bisogno di dichiarare preventivamente la guerra per arrivare a soluzioni contrattuali. In Fiat siamo arrivati ad una soluzione accettabile. Spero piaccia ai lavoratori.

E piacerà ai lavoratori?

Certo, le loro necessità sono sicuramente alte, le retribuzioni dei lavoratori dell'industria e della Fiat non sono adeguate. Però se consideriamo dal punto di vista sindacale il risultato di quest'accordo, paragonato anche ad altre intese importanti, siamo ad un livello significativo. Forse siamo in una fase che può consentire una ripresa del potere sindacale.

Un'ultima cosa: un segretario della Uilm, commentando l'intesa, ha colto la palla al balzo per rivendicare la giustizia dell'accordo separato dell'88. E ha aggiunto che questa trattativa con la Fiat disegna un nuovo sindacato, più «partecipativo». Cosa gli dicit?

Non voglio far polemiche. Oggi siamo più distesi di un anno fa quando la situazione era certamente difficile. Credo però che chiamare quello disegnato un salino di partecipazione e vedere in questo la soluzione del problema del controllo sulle scelte, sul destino della Fiat sia una forzatura. Su questo terreno il lavoro è tutto da fare e confidiamo che la soluzione del problema salariale ci avvicini a regole di partecipazione le più possibili avanzate. Aggiungo una cosa: se un altro sindacato, per esempio quello svedese, che ha creato un sistema partecipativo forte, analizzasse l'intesa di ieri la considererebbe molto debole. Debole sul piano del riformismo. Ma, ripeto, non voglio fare polemiche. □ S.B.

Intesa sul premio di produzione alla Fiat (che si chiamerà con una parola inglese). Quest'anno i 170mila dipendenti del gruppo prenderanno, a giorni, 1.359.000 lire medie. Nei prossimi anni cambierà però il meccanismo di calcolo degli aumenti: una parte sarà sicura, inserita nelle buste-paga mensili, un'altra sarà legata al bilancio. Un anno dopo l'accordo separato, l'intesa è stata firmata da tutti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cambia il nome: non più premio di produzione, ma «premio di performance», in omaggio, forse, alla quantità di modernità del gruppo. Ma questo è «colore». Più importante è che cambia la quantità. Quest'anno i lavoratori Fiat avranno un milione e 359mila lire medie d'«intanto». Il trenta per cento in più di quanto hanno riscosso l'anno scorso, quando presero, dopo l'accordo separato

senza la Cgil, quasi un milione. Tutto ciò per l'89. Perché dal '90 cambierà anche la «struttura» del vecchio premio di produzione (o se si preferisce la nuova sigla Ppg, dove la «G» sta per gruppo). Una parte, equivalente al 74% del totale, sarà fissa. Sarà sicura, insomma, e verrà erogata mensilmente. Il restante ventisei per cento sarà, invece, in qualche modo legato all'andamento aziendale. Andamento calcolato con alcuni parametri: fatturato, rapporto tra questo e gli investimenti, tra questo e addetti e la qualità del prodotto (desunta però solo dalle voci di bilancio che indicano le spese per le «garanzie», le spese cioè sostenute per riparare pezzi d'auto non funzionanti). Questa parte variabile sarà elargita a li-

vello prenderanno 1.300mila (si parla di lorde), quelli del '90 1.391mila, quelli del '91 super e del '92 1.495mila e quelli del '93 1.690mila. Dall'anno successivo funzionerà, invece, appieno il meccanismo studiato ieri. L'indice di crescita sarà applicato su una base all'incirca di un milione e 150mila (la media tra il premio dell'88 e quello dell'89). Di questi aumenti una parte - s'è detto - sarà sicura. Nelle buste paga di un terzo livello per esempio ogni mese ci saranno 80mila lire in più. E saranno soldi che comunque vada la Fiat resteranno sempre nelle buste-paga. Il resto della «gratifica» - brutta parola, ma non esistono molti sinonimi per il premio di produzione - sarà variabile. Dipenderà dai bilanci. Senza entrare nel complicato meccanismo tecnico (si può dire che il doppio della differenza tra la

quota mensile garantita e la cifra totale da elargire rappresenta il punto massimo dell'oscillazione) va ricordato che, quando il Ppg sarà a pieno ritmo, la parte salariale legata al bilancio potrà crescere fino ad un massimo di 680mila lire. Sempre per il terzo livello. Fino ad un massimo di 884mila lire se si guarda, invece, al caso di un settimo livello. In tutto la «performance», insomma, non potrà essere più alta di un milione e 640mila lire. Almeno fino al '92, anno di scadenza dell'intesa. Ancora, un altro numero. La Fiat spenderà per l'intesa di ieri 97 miliardi. Cifra che Michele Figuratì, il rappresentante del gruppo alla trattativa, ha sostenuto essere un po' più alta del preventivato. Ma tant'è - e siamo arrivati ai commenti - anche lui ieri era «soddisfatto». Soddisfatto pure per aver «recuperato» - ha detto così - la Fiom. A Figuratì l'accordo è

servito anche per «allinearsi» alle lamentele confindustriali sul costo del lavoro: ha spiegato che dei soldi che la Fiat spenderà per applicare quest'accordo, solo la metà finirà nelle tasche dei lavoratori. Il resto se lo mangerà il fisco. Tutto OK per gli imprenditori, e ovviamente soddisfatti i sindacati. Anche se Angeletti, Uilm, e Italia, Fim, non si sono lasciati sfuggire l'occasione per sottolineare che l'intesa di ieri conferma la validità della loro scelta dell'anno scorso, quella dell'intesa separata. Hanno anche parlato di un accordo che va sulla strada del sindacato partecipativo. La Fiom ha solo fatto notare loro che legare una piccola parte del salario ai bilanci ha purtroppo ben poco a che vedere con la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle strategie d'impresa. Ma sono state solo battute. Ieri non c'era voglia di polemica.

Il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali dev'essere modificato in alcune parti di rilevante importanza: lo hanno affermato ieri, nel corso di un'audizione informale presso il comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera, Alessandro Ruggini (Cgil), Franco Benivogli (Cisl) e Bruno Bugli (Uil). In un documento i tre sindacalisti giudicano «eccessiva» l'elevazione della retribuzione settimanale utile affinché sia accreditata a fini pensionistici un'intera settimana. I sindacati propongono che dal 45 per cento proposto dal decreto, l'elevazione venga abbassata al 35 per cento.

**Aumento
contributi Inps:
Pininfarina
protesta**

La Confindustria si lamenta per un «colpo basso»: l'aumento dello 0,41 per cento dei contributi Inps previsto dal decreto del 22 giugno del ministro Formica. Il rincaro sarà così distribuito: 0,27% a carico dei datori di lavoro, 0,14% sulle retribuzioni dei dipendenti. Contro l'ulteriore aggravio ieri ha tuonato Sergio Pininfarina (nella foto): «La decisione è in contrasto con la necessità di contenere il costo del lavoro».

**Il sindacato:
oneri sociali,
il decreto
va cambiato**

Il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali dev'essere modificato in alcune parti di rilevante importanza: lo hanno affermato ieri, nel corso di un'audizione informale presso il comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera, Alessandro Ruggini (Cgil), Franco Benivogli (Cisl) e Bruno Bugli (Uil). In un documento i tre sindacalisti giudicano «eccessiva» l'elevazione della retribuzione settimanale utile affinché sia accreditata a fini pensionistici un'intera settimana. I sindacati propongono che dal 45 per cento proposto dal decreto, l'elevazione venga abbassata al 35 per cento.

**Trasparenza
in banca
Il Pci: subito
una legge**

«Ineludibile ed urgentissimo un provvedimento legislativo che non solo realizzi avanzate condizioni di trasparenza, ma che riequilibri a favore del contraente debole i poteri negoziali, fissando un più ampio perimetro di civiltà nei rapporti tra banca e clientela. Una legge sulla trasparenza, dunque, che non può essere sostituita dalla autoregolamentazione, e quanto chiede il Pci con una nota diffusa da Antonio Bellocchio, capogruppo comunista della commissione Finanze e da Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito della Direzione del Pci.

**Chimica:
Gardini
incontra
Occhetto**

Ieri il presidente del gruppo Ferruzzi, Raul Gardini, si è recato a Botteghe Oscure dove ha incontrato il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, per un utile scambio di opinioni sulle prospettive della chimica italiana, come ha spiegato un comunicato dell'ufficio stampa del Pci. L'incontro si è svolto proprio nel mezzo delle polemiche sul polo chimico che hanno visto Gardini di nuovo all'attacco.

**Pubblico
impiego
Slitta
l'incontro**

È slittato a data da destinarsi l'incontro previsto per oggi tra sindacati e associazioni degli enti locali (Ancl, Upl, Unceim, Regioni) per il rinnovo del contratto dei 650mila dipendenti della categoria. Le associazioni delle istituzioni hanno chiesto un rinvio in attesa di più precise determinazioni ministeriali. Per Roberto Tittarelli (Cisl) il rinvio è «molto negativo». Il sindacato della Funzione pubblica Cgil esclude che i dipendenti degli enti locali, si possa giungere ad un accordo separato, Cgil e Cisl da una parte ed Uil dall'altra.

**Il Brasile
sospende
il pagamento
del debito**

Il Brasile non ha effettuato, lunedì, alcun pagamento sul debito con l'estero, ma ciò non implica la sospensione dei pagamenti. È quanto ha riferito una portavoce del ministero delle Finanze brasiliano. La portavoce ha comunque ammesso che, in futuro, il Brasile potrebbe ritardare alcuni pagamenti se questo si renderà necessario a preservare il livello minimo delle riserve valutarie all'estero. «La banca centrale sta valutando il livello delle riserve valutarie estere» e la sospensione dei pagamenti durerà solo pochi giorni, il tempo di effettuare una valutazione accurata, ha spiegato la portavoce. Subito dopo i pagamenti verranno immediatamente ripresi.

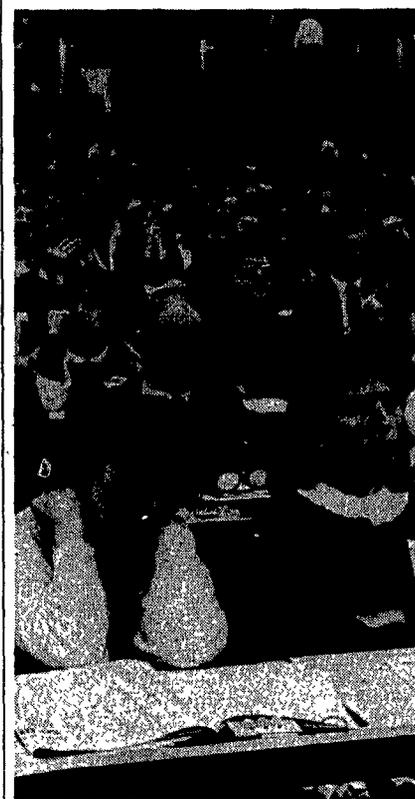
**Modelli 740
tardivi
Nessuna
sanzione**

Voto favorevole ieri al Senato per il decreto legge che esonera dal pagamento delle sanzioni i contribuenti che hanno presentato tardivamente, ma entro il 5 giugno, le dichiarazioni dei redditi. I ritardatari dovranno comunque pagare gli interessi di legge (i comunisti hanno criticato questa norma perché molti ritardi furono causati da lentezze e confusioni dell'amministrazione dello Stato). La pronta reazione del Pci (intervento di Carmine Garofalo) ha costretto la maggioranza a ritirare un emendamento in base al quale si ignorava surrettiziamente una delega al governo per le norme antielusione che sono già in discussione proprio al Senato.

FRANCO BRIZZO

I socialisti si dichiarano «disorientati» per le voci sugli assetti dirigenti interni
Il segretario generale: sulle donne resistenze durissime. Il caso Sabattini

Gli strappi di Trentin, tensione in Cgil



Raul Wittenberg

La conferenza di organizzazione d'autunno della Cgil è praticamente iniziata. Si discute animatamente di organigrammi, le donne rendono ufficiale in un seminario la rivendicazione di tre posti in segreteria, Trentin sarebbe d'accordo. Ma decide, chiarisce, il direttivo o il consiglio generale, per una rappresentanza che non deve essere delle sole donne. Martedì 11 luglio il caso di Sabattini a Torino.

RAUL WITTENBERG

ROMA. In Cgil è tempo di confronto sugli organigrammi. Riunioni che si succedono l'una all'altra, seminari, un consiglio generale convocato per domani ad Ariccia. Le donne della confederazione hanno formalizzato la loro rivendicazione di tre posti nella segreteria confederale in un seminario sul «riequilibrio della rappresentanza» con un Trentin disponibile all'operazione «ma purché non si perda il valore irrinunciabile della «presenza generale» e del mandato». Ma le resistenze non son poche. Pesa intanto lo scontro sul caso Sabattini, il responsabile dell'ufficio internazionale Cgil che Trentin vorrebbe alla direzione della Camera del lavoro di Torino già dilaniata da polemiche: ma è rifiutato dai futuri colle-

ghi locali, contrari a un approccio considerato come un commissariamento. Tutte questioni al centro del dibattito di questi giorni, di cui dovrebbero discutere oggi a Botteghe Oscure i dirigenti comunisti della Cgil. I socialisti però nella segreteria di ieri, in vena di polemica hanno espresso il loro «disorientamento» su voci relative a decisioni sugli assetti interni assunte in sedi estranee al sindacato. Ma hanno ricevuto ampie assicurazioni. E domani ad Ariccia si parlerà della conferenza di organizzazione d'autunno e del documento programmatico di Chianciano.

Certo, la sortita delle donne, considerando le consuetudini di corso d'Italia, può considerarsi il secondo strappo nel gruppo dirigente confederale dopo l'avvicendamento di Trentin a Pizzinato nella leadership della Cgil. Oltre che nel seminario, se ne è parlato nella segreteria di ieri e l'altro ieri. E alla vigilia della riunione della componente comunista, il segretario confederale Lucio De Carini (pci) ha lamentato il «neovosismo» in cui si svolge il dibattito interno nella Cgil, che invece dovrebbe tranquillamente «autoanalizzarsi e superare con proposte concrete gli elementi di elefantiasi burocratica». Ad esempio riconoscendo «la presenza delle donne in segreteria». Un altro dirigente sindacale comunista, Alfiero Grandi (Funzione pubblica Cgil), con una battuta ha detto che se fosse una s.p.a., la Cgil «bisognerebbe trasformarla come la Fiat in accomandataro a vita dovrebbe essere Bruno Trentin». Come dire: «Lasciatelo lavorare».

Parlando alle donne che vogliono essere consultate sugli organigrammi quando si tratta di nominare una di loro, Trentin è stato chiaro: le decisioni sulle modifiche della segreteria le prende il comitato direttivo o il consiglio generale. Nello smantellare le voci di stampa sulle eventuali candidature alla segreteria (la co-

munisti Manuela Palermi, Franca Donaggio o Nicoletta Rocchi socialiste, Adriana Bufardi o la Farinelli per la terza componente), il leader Cgil non solo ha «contestato» che vi siano «decisioni» o «proposte perfezioniste», ma ha attribuito le indiscrezioni a chi è interessato «a paralizzare l'operazione» e «bruciarla sul campo». Operazione su cui Trentin ha la sua opinione: «devo aver deciso di allargare la presenza femminile nell'esecutivo», «compiere un altro atto esemplare nella segreteria della Cgil andando al di là di un semplice ricambio» con il «reintegro di una donna». Una opinione che ieri ha confermato, pur definendosi «colpevole» di aver «espressa durante una chiacchierata».

Decisioni comunque difficili, vista la «battaglia politica durissima» per le 16 nuove donne nell'esecutivo, che va intesa come esigenza di una riflessione attorno alla questione della rappresentanza: non può essere totale di un gruppo sociale fosse pure «le donne». «Il dirigente eletto», puntualizza Trentin, «non può che esprimere una responsabilità personale verso tutta l'organizzazione, non deve renderne conto alla struttura che lo ha anche candidato».

Sindacaliste ai vertici: parla Maria C. Bisogni, responsabile femminile
«Sulla segreteria non molliamo»
Le donne chiedono una forzatura

La battaglia delle donne Cgil non vuol essere né separatista né corporativa, afferma Maria Chiara Bisogni in questa intervista, perché rifiutiamo di essere parallele e aggiuntive nell'organizzazione. La rappresentanza generale degli interessi degli uomini e delle donne può decollare solo con un'ampia, effettiva redistribuzione dei poteri. E il primo segnale sarà la presenza di tre donne nel vertice confederale.

ROMA. Maria Chiara Bisogni è la responsabile femminile del centro confederale della Cgil, protagonista del seminario concluso ieri sul «Riequilibrio della rappresentanza» in cui le donne della Cgil hanno posto il problema di una loro maggiore presenza nei gruppi dirigenti del sindacato, e di un maggior peso delle loro proposte nella riformazione strategica della Cgil. Parliamo con lei

subito dopo l'intervento di Bruno Trentin, che ha indicato una serie di criteri tecnici e politici sulla questione della rappresentanza.

Allora, ci saranno come chiedete tre donne nella segreteria confederale della Cgil?

Ci battiamo per averle, perché è giunto il momento di compiere un'operazione politica che riguarda le donne

l'obiettivo della ridefinizione della rappresentanza generale della Cgil comprensiva degli interessi di uomini e donne.

Come si concilia la vostra indicazione della quota minima del 25% con il «no» alla separazione della rappresentanza femminile come soggetto sociale, espresso da Trentin e del resto da voi condiviso?

Quella quota l'abbiamo concepita come uno strumento di battaglia politica per rompere uno «status quo» nella formazione dei gruppi dirigenti con la pratica della cooptazione in linea quasi totalmente maschile. Per rinnovare i contenuti strategici è ineludibile una discussione sulla rappresentanza. Quindi

la nostra proposta è proprio il contrario della separazione, che implica l'accettazione dell'essere parallele e aggiuntive.

È possibile un progetto politico delle donne che non cada in una concezione «corporativa» della vostra presenza nel sindacato?

Ne siamo convinte. Puntiamo a costruire un progetto politico il cui presupposto è l'allargamento del concetto di rappresentanza. Vogliamo discutere chi sono i soggetti che rappresentiamo, le donne e gli uomini nelle loro diversità. Il fatto è che finora sono state privilegiate le istanze del lavoro produttivo maschile rispetto a quello femminile, si è guardato alle grandi fabbriche con una sot-

Il Pci: subito i vertici Fs
Schimberni in difficoltà
cerca appoggi tra De Mita, Andreotti e Formica?

ROMA. Fs in balia delle onde, con il rischio crescente di un loro drastico ridimensionamento. Un accordo per più corrette relazioni sindacali è stato sottoscritto, ma quel che non è chiaro è il futuro delle Fs. Che non esista alcun «patto sociale» ieri lo ha ribadito il segretario della Filt Cgil, Mauro Moretti. E che le Fs versano in una situazione di pericolosa precarietà lo ribadisce il responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini il quale chiede che venga approvata con la massima urgenza la riforma e che cessi l'amministrazione straordinaria. Il Pci chiede al tempo stesso che vengano accantonati i piani di drastico ridimensionamento e il decreto 105, scaduto e reiterato ma verso un'ulteriore decadenza, che annulla le leggi sugli investimenti.

Una situazione di precarietà che investe lo stesso Schimberni il quale starebbe piazzando nelle società partecipative uomini graditi a De Mita e Andreotti. La banca centrale conferma di Mola, affiancato da Della Pietra, alla guida della Cit sarebbe stato affidato a De Mita e Forlani. Attenzione nei confronti di Formica Schimberni l'avrebbe usata nella nomina del presidente dell'Int. E attenzione verso Andreotti che starebbe usando insediando un uomo a lui vicino (Danese) ai vertici Cemat. Il commissario, dopo aver detto di non voler fare il presidente, ora starebbe cercando di mettersi al riparo da eventuali nuovi venti che tirano con il prossimo governo soprattutto se non sarà guidato da De Mita suo sponsor insieme a De Michelis? Intanto Fausto Pozzo si è dimesso da coordinatore nazionale de Cobas Fs, ma resterà nel coordinamento macchinisti.